

Gli effetti devastanti sull'attuale sistema giudiziario del disegno di legge sul cosiddetto "processo breve"

Processi brevi o morti?

DARIO CRESTANI
(magistrato)

Il dato più emblematico e significativo della incapacità del nostro sistema giudiziario di perseguire nei tempi previsti i reati commessi è rappresentato dal numero delle prescrizioni, che nei primi anni del 2000 già superava le 100.000 annue. Centomila reati prescritti significa che centomila soggetti accusati di avere violato la legge rimangono impuniti, e che decine di migliaia di persone offese da questi reati vedono calpestati i propri diritti e perdono quindi ogni fiducia nella giustizia.

Di fronte a questo sfacelo qualsiasi maggioranza al potere dovrebbe preoccuparsi per il venir meno dei principi di legalità e di sicurezza, intervenendo sulle cause delle disfunzioni, cause che sono oramai arcinote:

- scarsità di magistrati, oltretutto mal distribuiti nel territorio nazionale (ci sono piccoli tribunali che non si ha il coraggio di sopprimere per paura di perdere consenso elettorale);
- scarsità del personale di cancelleria che è indispensabile per il funzionamento della macchina giudiziaria (non si fanno nuove assunzioni da dieci anni);
- insufficienza di adeguati strumenti informatici;
- una incredibile farraginosità di procedure nelle quali qualsiasi errore comporta la nullità del lavoro fatto (una infinità di processi devono essere rinviati "per errore di notifica"), e altre cause note a tutti gli operatori del diritto.

Per incidere fattivamente su queste disfunzioni sono necessarie riforme a medio e lungo termine, ma nell'immediato si impone una riforma dell'istituto della prescrizione che, come avviene in tutti gli ordinamenti, dovrebbe interrompersi una volta iniziato il procedimento, anche per non favorire pratiche dilatorie e un uso strumentale dei mezzi di impugnazione.

Attualmente infatti ogni sentenza di condanna viene impugnata in Appello e poi in Cassazione, con conseguente "ingolfamento" di tali uffici, non tanto per ottenerne una modifica, quanto nella speranza di arrivare alla prescrizione. Cosa è avvenuto invece nel corso della passata legislatura 2001-2006?

Con la famosa e mai abbastanza criticata legge "ex Cirielli" i termini della prescrizione, già ristretti, sono stati ulteriormente abbreviati, ovviamente non nell'interesse della collettività, ma per favorire qualche altissimo personaggio invischiato in vicende giudiziarie.

La conseguenza?

Un aumento vertiginoso dei reati prescritti, che nell'ultimo anno 2008 è stato di poco inferiore a 200.000.

In questo quadro allarmante di illegalità, di insicurezza, di mancata certezza della pena, senza che nel frattempo sia stato fatto qualcosa per porre un argine allo sfacelo della “non giustizia”, viene calato il disegno di legge sul cosiddetto “processo breve”.

Risultata impraticabile la strada di una ulteriore riduzione dei termini di prescrizione, si inventa il nuovo istituto della durata breve del processo, che per reati puniti con pena inferiore a dieci anni di reclusione deve svolgersi e concludersi entro sei anni (due per ogni fase del giudizio), pena la sua estinzione con conseguente impunità dell'imputato. Come se non bastasse, il disegno prevede la sua immediata applicabilità anche ai processi in corso, così che complessi processi di primo grado, necessitanti di decine di testimoni e di delicate perizie, in corso già da oltre un anno alla data della prevista entrata in vigore della legge (un esempio per tutti, il processo per i crimini della “clinica degli orrori” S.Rita di Milano) sarebbe destinato a morte sicura.

Lo stesso Ministro della Giustizia, pur impegnato a minimizzare gli effetti della legge attualmente all'esame del Parlamento, ha dovuto ammettere che il numero dei processi a rischio estinzione si aggira sui 30-35 mila (le statistiche del CSM e dei responsabili degli uffici giudiziari forniscono previsioni ben superiori).

Ma gli effetti devastanti della legge sull'attuale sistema giudiziario non sarebbero limitati all'imponente numero dei processi destinati a morte.

Infatti, se all'estinzione dei reati per prescrizione (circa duecentomila all'anno, come già detto) dovesse aggiungersi anche il nuovo istituto della estinzione dei processi, nessun imputato avrà più interesse a ricorrere ai cosiddetti riti alternativi, del giudizio abbreviato e del patteggiamento (nei quali lo Stato concede uno sconto di pena all'imputato che rinuncia al dibattimento), perché affrontando il processo e tirandola per le lunghe, si può fondatamente sperare nella prescrizione del reato o nella estinzione del processo stesso, in una parola nella totale impunità. Inoltre i giudici, dovendo concentrarsi sulla celebrazione dei processi che, secondo la nuova legge, devono concludersi entro due anni rispettivamente in primo e in secondo grado e sono quindi a rischio estinzione, dovranno inevitabilmente dedicare meno tempo ai processi per i reati più gravi che passeranno in coda e dureranno ancora di più, con danno non solo per le parti offese ma anche per la sicurezza di tutti.

L'esigenza di velocizzare i processi, anche per evitare le continue condanne del nostro Stato per la irragionevole durata degli stessi, è avvertita da tutti, e non da ora, ma è velleitario, se non ridicolo, pretendere di realizzare l'obiettivo con una legge, se prima non si mette in grado il sistema giudiziario di funzionare.

È significativo che questo disegno di legge sia avversato, come vergognoso, da tutte le componenti del mondo giudiziario, dalla Magistratura all'Avvocatura, dalle Università alle associazioni giuridiche e culturali.

Un illustre docente universitario, notissimo avvocato di grande fama, ha scritto di recente: “Se si stabiliscono i termini e si fissa la prescrizione senza garantire al sistema giustizia la possibilità di funzionare in modo adeguato, si produce il disastro. I giudici infatti, con tutti gli sforzi possibili, non avrebbero i mezzi materiali per concludere i processi. Si andrebbe allo sfascio, centinaia di procedimenti verrebbero inesorabilmente prescritti, con buona pace delle parti lese e della residua fiducia dei cittadini nella giustizia.”

Viene spontaneo ricordare quando, nel corso della legislatura 2001-2006, il Ministro della Sanità annunciò trionfalmente di avere dato disposizioni affinché tutte le richieste di visite specialistiche e di prestazioni pure specialistiche come TAC e altre, fossero evase nel termine massimo di trenta giorni.

Ognuno sa come è andata a finire: mesi e mesi di attesa (talvolta anni), a conferma che senza riforme del sistema (in questo caso, quello sanitario), i proclami sono destinati a rimanere lettera morta perché i servizi non si velocizzano per disposizione di legge, se non si mettono in atto le necessarie risorse.

La realtà è che questo disegno di legge, che si può definire disastroso per le sorti della Giustizia, risponde ad un'unica esigenza: quella di sottrarre il Premier ai processi in corso che lo vedono imputato, in particolare il processo Mills e il processo Mediaset. Dopo la bocciatura del Lodo Alfano da parte della Corte Costituzionale, il Premier ha dato ordine di trovare un'altra scappatoia, qualsiasi essa sia, non importa quale danno comporti per la collettività, e l'ordine è stato subito eseguito dai suoi ministri (o meglio, dal suo difensore di fiducia che, anomalia incredibile, concorre alla formazione delle leggi nella veste di parlamentare).

Vi è da sperare che questo sciagurato disegno di legge non vada in porto, tante sono le proteste che si levano da ogni parte e tanti sono gli aspetti di irragionevolezza e i sospetti di incostituzionalità messi autorevolmente in rilievo da studiosi e costituzionalisti.

Il fatto che la maggioranza abbia ora presentato un altro disegno di legge relativo ad un "costante legittimo impedimento a comparire" in Tribunale del Premier, fa ritenere che molte incertezze comincino a serpeggiare e che si cerchino altre strade (pur sempre poco encomiabili) per accontentare il premier stesso che non vuole presentarsi in Tribunale.

In attesa di quello che verrà, è lecito rivolgere una preghiera ai proponenti del disegno di legge sul processo breve.

Noi comuni cittadini non pretendiamo che veniate in TV a dire quali sono le effettive motivazioni del disegno stesso.

Sarebbe chiedervi troppo. Ma, per favore, non venite a dirci, con sussiego, che è un provvedimento atteso, utile alla collettività, che migliorerà il funzionamento della giustizia.

Non fatelo, per la vostra dignità e per il rispetto che ci dovete.

Publicato su "il Giornale di Vicenza" del 8 dicembre 2009